

**Identificativo:** SS920624003AAA  
**Data:** 24-06-1992  
**Testata:** IL SOLE 24 ORE  
**Riferimenti:** DOCUMENTI

In due cartelle di annotazioni scritte al computer il giudice aveva raccolto le sue valutazioni sull'ultimo periodo a Palermo

**Ecco gli appunti di Falcone**

In queste carte non vi sono elementi che possano essere di utilita' per le indagini sul delitto

MILELLA LIANA

MILANO \_ <E' per questo che sono andato via da Palermo. Tienili questi fogli. Non si sa mai>.

Siamo nella seconda settimana di luglio dell'anno scorso e, dal 15 marzo, il giudice Giovanni **Falcone** si e' trasferito a Roma per dirigere l'ufficio degli Affari penali del ministero della Giustizia. Come in tante altre occasioni si discute della sua decisione di lasciare il posto di Procuratore aggiunto a Palermo. <Che ci rimanevo a fare laggiu'? Per fare polemiche ogni giorno? Per subire umiliazioni? Per non lavorare? O soltanto per fornire un alibi? No, meglio Roma. Qui al ministero c'e' tantissimo da fare. E alla mafia, anche da qui, si puo' dare molto fastidio>.

A riprova delle difficolta' incontrate a Palermo negli ultimi mesi della sua permanenza laggiu', **Falcone** mi fa leggere il contenuto dei fogli che pubblichiamo qui sotto. Non fa commenti. Poi aggiunge che posso tenerli. E' un gesto di fiducia tra due amici che stanno parlando di come si puo' combattere la mafia e di quali difficolta' si possono incontrare.

Da allora e' passato quasi un anno e quei fogli sarebbero rimasti chiusi in un cassetto se non si fosse scatenata la bagarre di questi giorni sul diario segreto del giudice **Falcone** che, il 23 maggio, e' stato ucciso dalla mafia con sua moglie Francesca e **gli** agenti di polizia Antonio Montinari, Vito Schifani, Rocco Di Cillo. Sabato, in un convegno a Genova, Giuseppe Ayala, pubblico ministero al primo maxi-processo e oggi deputato repubblicano, ha reso pubblica la sua certezza che **Falcone** avesse l'abitudine di appuntare in un computer le difficolta' che incontrava ogni giorno nella sua vita di giudice antimafia a Palermo. Alle affermazioni di Ayala ne sono seguite altre e si e' scatenata la caccia al diario.

A questo punto questi due fogli non potevano piu' restare nel cassetto, e per due buone ragioni: la prima e' che rappresentano la prova che in effetti il giudice **Falcone** aveva l'abitudine di prendere appunti sulle ostilita' che man mano incontrava nel suo lavoro palermitano; la seconda e' che il contenuto di questi appunti non ha assolutamente nulla a che vedere con le indagini sul delitto. Se i magistrati di Caltanissetta, competenti a indagare sui cinque delitti, dovessero concentrare le loro gia' scarse energie nella ricerca di quel diario sperando di trovare una pista per individuare **gli** assassini commetterebbero probabilmente un errore e perderebbero solo del tempo.

L'onorevole Ayala, i colleghi palermitani di **Falcone** (il Procuratore aggiunto Paolo Borsellino, **gli** altri magistrati della Procura e del Tribunale), e tutti coloro che in molteplici occasioni hanno raccolto confidenze di **Falcone** possono fornire testimonianze utili agli storici della mafia, ma e' quasi certo che non possono dare indizi su chi, quel 23 maggio, ha ordinato di mettere l'esplosivo sull'autostrada per Palermo.

Ma c'e' un altro motivo che ha spinto <Il Sole-24 Ore> a rendere pubbliche le annotazioni di **Falcone**: il timore che quegli appunti, scritti usando un computer, possano non essere trovati. I due fogli, frutto della stampata di un elaboratore, sono la testimonianza che nel luglio dell'anno scorso lo stesso **Falcone** conservava quella copia. Ci sara' tutto il tempo adesso per esaminare i fogli, per capire con che computer sono stati scritti, che stampante e' stata usata.

A tutt'oggi, da Caltanissetta, arrivano notizie contrastanti e non

si riesce a capire se le note di **Falcone** siano state recuperate. Di sicuro si sa soltanto questo: che l'auto di **Falcone** esplode pochi minuti prima delle 18 del 23 maggio. Che nel portabagagli dell'auto le tre borse che il giudice aveva con se restano intatte e che vengono consegnate all'autorità giudiziaria di Palermo. Che ad avere in mano quelle borse e a fare l'inventario di ciò che esse contenevano è il magistrato di turno, Alberto Di Pisa. Nella valigetta in cui il giudice tiene di solito in bell'ordine i suoi effetti personali c'erano anche tutte le chiavi, compresa quella della cassaforte dello studio blindato al ministero della Giustizia. Di sicuro si sa anche che, in serata, vengono posti i sigilli nelle due case di **Falcone** a Roma e a Palermo e nel suo ufficio alla direzione degli Affari penali in via Arenula. Esattamente una settimana dopo vengono compiuti dei sopralluoghi. Di sopralluoghi si tratta, come precisano polizia e magistrati, e non di perquisizioni. Oggi il Procuratore di Caltanissetta, Salvatore Celesti, afferma: <È tutto nelle mie mani. Non c'è alcun mistero>.

Ma torniamo agli appunti del giudice che si riferiscono ai mesi in cui Piero Giammanco, indicato come <Il Capo>, è divenuto Procuratore della Repubblica di Palermo. Il Consiglio superiore della magistratura lo ha nominato il 14 giugno del '90. Un anno prima, il 28 giugno dell'89, una settimana dopo l'attentato fallito dell'Addaura, **Falcone** è stato nominato Procuratore aggiunto: il 24 ottobre, con l'avvio del nuovo codice, l'ex giudice istruttore lascia l'ufficio dove ha lavorato per dieci anni e prende possesso del nuovo incarico. Giammanco, all'epoca anche lui Procuratore aggiunto, chiede e ottiene l'appoggio di **Falcone** per diventare il nuovo responsabile della Procura. Fornisce al giudice antimafia assicurazioni: **Falcone** sarà a tutti gli effetti il responsabile delle inchieste su Cosa nostra. Nessuno intralcerà il suo lavoro. **Falcone** ci crede e sostiene la candidatura di Giammanco.

Ma a nomina avvenuta le cose vanno in modo diverso e gli appunti di **Falcone** sono la testimonianza del crescente dissidio. Un segnale dopo l'altro, a cominciare da un particolare apparentemente irrilevante: le riunioni del pool antimafia, che si sono sempre svolte nell'ufficio del giudice **Falcone** al piano terra del palazzo di giustizia, vengono trasferite al primo piano, nella stanza di Giammanco. In terra di Sicilia questa non si può proprio considerare una cortesia, ma una richiesta di sottomissione. L'autonomia di **Falcone** viene di fatto posta sotto tutela. Le tensioni aumentano, e gli stretti collaboratori di **Falcone** sono spettatori del progressivo disagio e dell'inquietudine del Procuratore aggiunto.

Questo stralcio di annotazioni giunge fino al 6 febbraio del '91. Venerdì 15 febbraio **Falcone** si reca a Roma, dal ministro della Giustizia, Claudio Martelli, che gli offre il posto di direttore degli Affari penali. Il giudice accetta. Decide anche di non rendere pubblico il dissidio con Giammanco: non vuole affrontare un altro scontro come quello dell'88 con Antonino Meli, capo dell'ufficio istruttoria, altre lacerazioni, un'altra "conta" di fronte al Csm. È stanco di essere protagonista di continue risse. E per evitare frizioni, anche se non è completamente d'accordo, firma anche la requisitoria sui delitti politici Reina, Mattarella, La Torre.

Serve tutto questo per trovare chi ha ucciso il giudice **Falcone**? No, non serve. Confondere la ricerca degli assassini con altro, utilizzare le memorie di **Falcone** per altri obiettivi sarebbe un gravissimo torto alla sua vita e alla sua memoria.

Questo il testo degli appunti di Giovanni **Falcone**. I personaggi citati sono, nell'ordine: maggiore Vincenzo Inzolia, comandante del reparto operativo del Gruppo Due dei Carabinieri di Palermo; Salvatore Riina, capo di Cosa nostra; Rosario Priore, giudice istruttore a Roma; Ugo Giudiceandrea, Procuratore della Repubblica di Roma; capitano Giuseppe De Donno, responsabile del Raggruppamento operativo speciale dei Carabinieri di Palermo; Piero Giammanco, <Il Capo>, Procuratore della Repubblica di Palermo; Enza Sabatino, Guido Lo Forte, Giuseppe Pignatone, Giusto Sciacchitano, Vittorio Teresi, Franco Lo Voi, Teresa Principato, Roberto Scarpinato, Vittoria Randazzo, tutti sostituti procuratori a Palermo; Giuseppe Avellone, ex deputato democristiano; Renato Grillo, ex giudice istruttore a Palermo; Salvatore Curti Giardina, ex Procuratore della Repubblica di Palermo, predecessore di Giammanco; Attilio Bolzoni, giornalista di <Repubblica>; Saverio Lodato, giornalista de <'Unita'>; Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo; Maurizio Muscato (Moscato nel testo), sostituto procuratore di Spoleto.

**Identificativo:** SS920624003BAA  
**Data:** 24-06-1992  
**Testata:** IL SOLE 24 ORE  
**Riferimenti:** DOCUMENTI

La difficile convivenza del magistrato con superiori e colleghi  
<Sono pronto ad **andarmene**>

1990)

\_ si e' lamentato col maggiore Inzolia di non essere stato avvertito del contrasto fra PS e CC a Corleone su Riina (primi di dicembre 1990)

\_ ha preteso che Rosario Priore gli telefonasse per incontrarsi con me e gli ha chiesto di venire a Palermo anzicche' andare io a Roma (7 dicembre 1990)

\_ si e' rifiutato di telefonare a Giudiceandrea (Roma) per la Gladio, prendendo pretesto dal fatto che il procedimento ancora non era stato assegnato ad alcun sostituto (7 dicembre 1990)

\_ ha sollecitato la definizione di indagini riguardanti la Regione al cap. CC. De Donno (procedimento affidato ad Enza Sabatino), assumendo che altrimenti la Regione avrebbe perso finanziamenti. Ovviamente, qualche uomo politico gli ha fatto questa sollecitazione ed e' altrettanto ovvio che egli prevede un'archiviazione e che solleciti l'ufficiale dei CC. in tale previsione (Intorno al 10 dicembre 1990)

\_ nella riunione di pool per la requisitoria Mattarella, mi invita in maniera inurbana a non interrompere i colleghi infastidito per il fatto che Lo Forte ed io ci eravamo alzati per andare a fumare una sigaretta, rimprovera aspramente il Lo Forte (13 dicembre 1990)

\_ 18.12.1990 - Dopo che, ieri pomeriggio, si e' deciso di riunire i processi Reina, Mattarella e La Torre, stamattina gli ho ricordato che vi e' l'istanza della parte civile nel processo La Torre (PCI) di svolgere indagini sulla Gladio. Ho suggerito, quindi, di richiedere al G.I. di compiere noi le indagini in questione, incompatibili col vecchio rito, acquisendo copia dell'istanza in questione. Invece, sia egli sia Pignatone insistono per richiedere al GI soltanto la riunione riservandosi di adottare una decisione soltanto in sede di requisitoria finale. Un modo come un altro per prendere tempo|

\_ 19.12.1990. Altra riunione con lui, con Sciacchitano e con Pignatone. Insistono nella tesi di rinviare tutto alla requisitoria finale e, nonostante io mi opponga, egli sollecita Pignatone a firmare la richiesta di riunione dei processi nei termini di cui sopra.

\_ 19.12.1990. Non ha piu' telefonato a Giudiceandrea e cosi' viene meno la possibilita' di incontrare i colleghi romani che si occupano della Gladio.

\_ 19.12.1990. Ho appreso per caso che qualche giorno addietro ha assegnato un anonimo su Partinico, riguardante fra gli altri, l'on. Avellone, a Pignatone, Teresi e Lo Voi, a mia insaputa (gli ultimi due non fanno parte del pool).

\_ 10.1.1991. - I quotidiani riportano la notizia del proscioglimento, da parte del G.I. Grillo, dei giornalisti Bolzoni e Lodato, arrestati per ordine di Curti Giardina tre anni addietro con imputazione di peculato. Il G.I. ha rilevato che poteva trattarsi soltanto di rivelazione di segreti di ufficio e che l'imputazione di peculato era cervelotica. Il P.M. Pignatone aveva sostenuto invece che l'accusa in origine era fondata ma che le modificazioni del codice penale rendevano il reato di peculato non piu' configurabile. Trattasi di altra manifestazione della "furbizia" di certuni che, senza averne informato il pool, hanno creduto, con una "ardita" ricostruzione giuridica, di sottrarsi a censura per una iniziativa (arresto dei giornalisti) assurda e faziosa di cui non puo' essere ritenuto responsabile certamente il solo Curti Giardina, Procuratore Capo dell'epoca.

-16.1.91- Apprendo oggi che, durante la mia assenza, ha telefonato il collega Moscati, sost. Proc. Rep. a Spoleto, che avrebbe voluto parlare con me per una vicenda di traffico di sostanze stupefacenti

nella quale era necessario procedere ad indagini collegate; non trovandomi, il collega ha parlato col capo che, naturalmente, ha disposto tutto ed ha proceduto all'assegnazione della pratica alla collega Principato, naturalmente senza dirmi nulla. Ho appreso quanto sopra solo casualmente, avendo telefonato a Moscati.

-17.1.1991. Solo casualmente, avendo assegnato a Scarpinato il fascicolo relativo a Ciccarelli Sabatino, ho appreso che Sciacchitano aveva proceduto alla sua archiviazione senza dirmi nulla. Ho riferito quanto sopra al capo che naturalmente e' caduto dalle nuvole. Sul Ciccarelli, uomo d'onore della famiglia di Napoli, il Capo mi ha esternato preoccupazioni derivanti dal fatto che teme di contraddirsi con le precedenti, note, prese di posizione della Procura di Palermo in tema di competenza nei processi riguardanti Cosa Nostra.

26.1.1991- Apprendo oggi, arrivato in ufficio, da Pignatone, alla presenza del capo, che egli e Lo Forte, quella stessa mattina si erano recati dal cardinale Pappalardo per sentirlo in ordine a quanto riferito, nel processo Mattarella, da Lazzarini Nara. Protesto per non essere stato previamente informato sia con Pignatone sia col capo, al quale faccio presente che sono prontissimo a qualsiasi diverso mio impiego ma che, se si vuole mantenermi al coordinamento delle indagini antimafia, questo coordinamento deve essere effettivo. Grandi promesse di collaborazione e di lealta' per risposta.

6.2.1991. Oggi apprendo che Giammanco segue personalmente un'indagine affidata da lui stesso a Vittoria Randazzo e riguardante dei CC. di Partinico coinvolti in attivita' illecite. Uno dei CC. e' stato arrestato a Trapani e l'indagine sembra abbastanza complessa.

